



Galloni difende il concorso sull'aborto

Il ministro Galloni (nella foto) non smentisce il suo patrocinio ai bambini «nati dai 3 ai 13 anni». Il tema, promosso dal movimento per la vita e controfirmato dal sindaco Giubilo, finisce in Parlamento. Pci, Verdi, Sinistra indipendente. Dopo presentazioni interrogazioni, mentre il presidente del Pli, Valtulati, prende posizione contro il ministro.

A PAGINA 8

Azzorre Uomini radar e pilota non si capirono

Le prime indiscrezioni sul contenuto della scatola nera del Boeing della strage. La torre di controllo dette l'indicazione di scendere a 3000 piedi. Il pilota, stanchissimo, capì male e ripeté: «Ok, a 2000». A scianlarsi contro il Pico Alto. Il «New York Times» titolò: «Errore umano». Ma è proprio così? In passato l'aereo aveva avuto problemi con l'altmetro, l'errore potrebbe dipendere dagli strumenti di bordo, questa almeno è l'altra ipotesi.

A PAGINA 8

Sciopero Fsafts da questa sera 24 ore di disagio per i treni

Scatta questa sera alle 21 lo sciopero di 24 ore proclamato dal sindacato autonomo Fsafts. Le Ff hanno predisposto un piano che assicurerà i principali collegamenti nazionali e internazionali. Disagi e ritardi saranno inevitabili. Al centro della protesta il pagamento del salario di produttività e i pesanti tagli decisi dal governo. Questioni per le quali la Fsafts ha scelto di fermarsi da sola. O meglio, assieme alla Cisl che ha deciso una contemporanea agitazione.

A PAGINA 10

Perde ancora la Roma Liedholm se ne va?

Nell'anticipo della prima giornata di ritorno del campionato di calcio nessuna battuta d'arresto della Roma sconfitta all'Olimpico per 3-1 dal Pescara (ripetita da Tia). Il presidente Viola deciderà accoltando oggi le opinioni o meno il contestatissimo Liedholm. Intanto la giornata odierna riserva 90 minuti difficili per Napoli e Inter. I partenopei affrontano una trasferta difficile a Bergamo. Inter deve riscattare a Siro con l'Accolli la battuta d'arresto di domenica scorsa.

A PAGINA 37

CONGRESSO DC Il segretario uscente rivendica la sua azione di governo «Chi vuole screditare me vuole screditare tutto il partito»

«Non lasciatemi solo» De Mita: difendiamo palazzo Chigi

Un discorso doroteo

RENATO ZANONERI

L'auspicio dell'onorevole De Mita di discutere la linea politica della Democrazia cristiana, prima della designazione dei dirigenti, auspicio privo di legittimità e fondamento, non si è avverato. Prima di accettare la sua relazione e di conoscere l'andamento del dibattito congressuale, già sapevamo che il centro gravitante Andreotti avevano avuto partita vinta. Il loro candidato, l'onorevole Forlani, sarà ancora una volta segretario del partito, sempre che non intervenissero imprevisti colpi di scena. Prevedeva la vecchia Dc, come ha ammesso uno scòssato Martinazzoli, il rinnovamento è arduo. Ad un primo esame la relazione dell'onorevole De Mita non sembra contenere nulla del resto, che non possa essere sottoscritto e gestito da quell'uomo di mondo che è l'onorevole Forlani. C'è, è vero, la rivendicazione orgogliosa della ripresa democristiana nel ventennio demitiano, ma la si dovrebbe arrivare ad essere giusti, anche alla confutazione che in questi anni ha diviso e privato la sinistra. C'è una riaffermazione del quadro pentapartito, del quale a buon diritto Forlani può reclamare la primogenitura. Se stiamo lo sguardo ai maggiori problemi nazionali e internazionali, non scorgiamo neanche un riferimento ad un patrimonio di opinioni e valutazioni, pure rispettabili, ma che appartiene nella sostanza all'ambito politico e intellettuale del moderatismo. Tralasciamo i giudizi storici, come quello secondo cui i comunisti italiani avevano il dovere di unificare la sinistra, o come quello secondo cui il dovere di unificare era un fatto oggettivo. Tralasciamo lo stesso discorso sulla responsabilità di aver costruito uno Stato sociale, liberale e instabile. Chi altri ha tenuto le redini del governo in questi 40 anni? Ciò che soprattutto colpisce è la esultanza delle proposte. Così, ad esempio, a proposito dell'indebitamento del Terzo mondo, dei mezzi di produzione, iniziative ulteriori per la distensione fra Est e Ovest. Così sul rinnovamento del sistema politico, e in tema di modernizzazione, che nonostante tutto è ancora vista come una tecnica per razionalizzare ciò che esiste, anziché come consapevole guida del processo di sviluppo.

Resta tuttavia al centro di tutta la relazione il giudizio sul quadro politico e sulla condizione del governo. De Mita, rinnovata le difficoltà e i contrasti, sebbene socialisti e repubblicani siano lì a ricordarli. Per loro la situazione va precipitando. L'accerchiamento delle critiche batte sullo stato della finanza pubblica (e sarebbe da spiegare perché, avendo eliminato quel mostruoso meccanismo che convertiva ogni aggressione all'equilibrio del bilancio, vale a dire il voto, nei conti dello Stato vadano peggio di prima). Ma dovunque si guardi, la situazione è inquietante. Non c'è nessun serio orientamento su un nuovo rapporto da istituire fra sviluppo e ambiente. Si vive alla giornata, alla mercé dei gruppi di comando dell'economia e della finanza. Le riforme istituzionali sono bloccate. Il Mezzogiorno è alla deriva. Non solo i partiti alleati, ma i sindacati, il mondo delle banche, i giornali, i settimanali, non ottengono al potere, e su un altro s'è già il piano, la Chiesa stessa, lancia allarmi. Chi li raccoglie? Noi non abbiamo una visione catastrofica degli sviluppi politici. Non pensiamo ad un'alternativa che si costruisca sul crollo finanziario o sul disastro ambientale. Ci auguriamo che da questo congresso si scappino ancora velle voci di consapevolezza della natura della crisi che investe il paese, alla vigilia di significative prove europee, quanto ci riguarda, non pensiamo che registrarne la scomparsa nelle parole di De Mita di ogni accenno ad una attenzione seria verso il nostro partito. Ne teniamo conto. Ne trattiamo rinnovati e convinti motivi di impegno per l'alternativa.



Renato Zanoneri

«Fischi e applausi non sono idee». Così De Mita alla tribuna del congresso dc tenta di fermare la contestazione al compromesso sul nome di Forlani. Ma l'idea che offre, a conclusione dei suoi 7 anni alla guida dello scudocrociato, è quasi ossessiva: «Se dovesse fallire il ruolo di governo assunto dalla Dc sarebbe il fallimento del partito». E come dire, ora che è privo del doppio incarico: «Non lasciatemi solo».

PASQUALE CASCELLA FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Nel passare le consegne a Forlani, De Mita avverte: «Atenti, tentano di aprire varchi per insinuare l'immagine di una Dc incapace di guidare tuttora un paese moderno e ripiegata su vecchie divisioni e su interne lotte di potere». Per i suoi errori «compartmentali», «caratteriali», fa pubblica ammenda. Ma al partito lancia l'appello a non lasciarsi solo a palazzo Chigi, ora che dovrà rinunciare al doppio incarico, perché «l'indebitamento», o peggio il fallimento del ruolo di governo assunto dalla Dc, potrebbe rischiare di essere qualcosa di più del «mancato» di una compagine ministeriale. È il sussulto finale, più una invocazione che un atto di accusa alla vecchia Dc. Il resto delle 143 cartelle, è la giustificazione del compromesso: «Non c'è spazio per un ritorno al passato né per una sterile testimonianza». Lasciateci alle spalle le ambizioni di guidare la nazione. De Mita sfuma i contrasti con il Psi per lavorare al rilancio della coalizione di governo. Invece, è il candidato segretario che accusa duramente la gestione De Mita: «Il rinnovamento», dice Forlani, non è l'alternarsi delle clientele. Poche cose vanno, tutto si svolge al di fuori delle regole.

PIETRO SPATARO A PAGINA 5

Zaccagnini: «Il congresso è appena cominciato» La sinistra dc impreca e fischia Forlani

«Per la segreteria nulla è deciso. Il congresso deve ancora cominciare». Da Zaccagnini, la risposta più orgogliosa di una sinistra dc che non si rassegna ancora alla sconfitta. E che si «ribella» anche con i fischi in sala al segretario designato Forlani. Intanto Granelli ipotizza una deroga allo Statuto per avanzare una candidatura alternativa durante il congresso: «Dipenderà dal discorso di Forlani».



Benigno Zaccagnini

FABRIZIO RONDOLINO SERGIO CRIBICIOLI

ROMA. «Ascolteremo Forlani e valuteremo il grado di convergenza politica. Non escludo che si possa chiedere una deroga allo Statuto per proporre altre candidature». Alla sinistra Dc ferita e arrabbiata, Luigi Granelli, indica un'ultima possibile strada prima della resa. C'è, fa eco Galloni, mentre il leader storico della sinistra, Benigno Zaccagnini, l'uomo che tredici anni fa sconfisse proprio Arnaldo

ALLE PAGINE 4 e 5

Il Papa accusa: «Questo sistema economico è degenerato»

Al primo posto l'uomo. Solo se ci sarà questa profonda «innovazione etica», lo sviluppo economico potrà servire al mondo. Così ieri il Papa si è rivolto ai partecipanti al convegno sulla «democrazia economica», promosso dalla Conferenza episcopale e dal prestigioso Istituto Maritain. Il Papa ha anche denunciato i «nuovi squilibri» che minacciano l'umanità: Nord-Sud, nuove povertà, degrado ambientale.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il convegno su «Etica e democrazia moderna», promosso dalla Cei e dall'Istituto Maritain, è partito da un presupposto: il socialismo reale è in una crisi senza sbocchi, per usare le parole del monsignor Fernando Charrier, nel suo breve discorso di commiato ai partecipanti al convegno. «Ci troviamo di fronte - ha detto il monsignor - all'affermarsi di modelli economici che, accanto ad ineguali successi, presentano al loro interno germi pericolosi di degenerazione...». Da qui l'esigenza per il Papa di ridefinire i rapporti tra etica ed economia.

A PAGINA 13

Lo scrittore scrive al governo iraniano: «Sono rammaricato» Per Teheran però non è ancora sufficiente

Rushdie ha chiesto scusa

L'autore dei «Versi satanici», Salman Rushdie, ha chiesto scusa ma non si è pentito. A Teheran il suo rammarico non è bastato e il regime degli ayatollah che aveva condannato a morte lo scrittore «blasfemo» non l'ha perdonato. «Le scuse non bastano», deve pentirsi sinceramente e ritirare il libro dal mercato, era stata la reazione iraniana che ribadiva la posizione dura di Teheran.

ALFIO BERNABE

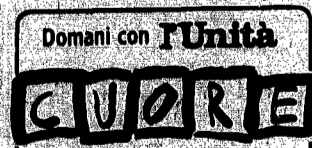
LONDRA. «Rimpiango profondamente la pena che la pubblicazione del libro ha causato a coloro che sinceramente seguono la religione islamica». Con queste parole Salman Rushdie si è congedato dalla grazia da Khomeni. Le scuse dello scrittore «male detto» sono, state, presentate dopo le dichiarazioni concilianti del presidente iraniano Khatamenei. Nel suo discorso di venerdì aveva affermato che la condanna a morte sarebbe stata ritirata in cambio di un pentimento. In serata un dispaccio dell'agenzia Irna aveva fatto credere che l'Iran lo avesse perdonato. Più tardi però era arrivata la precisazione: nessun perdono. Il governo inglese, ha dichiarato di non aver fatto pressioni su Rushdie perché si scusasse. Ora solo le ferite estreme islamiche sono rimaste sul piede di guerra.

A PAGINA 11

Premier giapponese: «Quella di Hitler non fu aggressione»

TOKIO. Quella scatenata da Hitler nel 1939 fu una guerra di aggressione? Il primo ministro giapponese non è d'accordo. Noboru Takeshita ha sostenuto in pieno Parlamento che «forse ci sono stati atti singoli di aggressione ma è impossibile dal punto di vista storico parlare di guerra di aggressione». La sorprendente sortita del capo del governo nipponico è avvenuta nel corso della replica ad un'intervistazione del vicepresidente del Partito comunista, Tetsuzo Fuwa. Il primo ministro ha altresì sostenuto che l'imperatore Hirohito, morto il 7 gennaio scorso dopo 62 anni di regno, non aveva responsabilità belliche. Né ha voluto pronunciarsi sulla natura della guerra lanciata dal Giappone contro la Cina, gli Usa e altri paesi tra gli anni Trenta e Quaranta. Sollecitato a questo punto, da Fuwa di un parere sul comportamento della Germania nazista nel '39, è uscito con la clamorosa valutazione «giustificatissima della guerra hitleriana. La seduta del Parlamento giapponese è stata caratterizzata da polemiche e clamori allorché è stata messa in discussione la figura di Hirohito, i deputati della maggioranza di governo hanno reagito alle critiche ricordando gli immani funerali dell'imperatore.

Operazione a Trieste e La Spezia. Spie del Kgb? Tre 007 arrestati per spionaggio militare



Domani con L'Unità
CLAMOROSI! Editoriale (autentico) di Rita Pavone. LAIDO! I retroscena del festival di Sanremo. ANCORA PIÙ LAIDO! I retroscena del congresso DC: dal nostro inviato Vincino. ELEGANTE! Versace presenta in anteprima il nuovo vestito di Ornella Vanoni. NOIOSISSIMI! Riprendo il dibattito sul comunismo. Tutti i lunedì dentro L'Unità

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVANO GORUPPI
TRIESTE. Clamoroso arresto a Trieste. Al confine Italo-Jugoslavo di Rabuiese è stato bloccato dal nostro controspionaggio, Giorgio Stanchich, 42 anni, cittadino italiano residente a Jugoslavia, accusato di essere una spia dell'Unione Sovietica. Nel corso della stessa operazione altre due persone sono state arrestate a La Spezia. Stanchich aveva nella borsa importanti segreti militari. Lavorava in qualità di tecnico elettronico alla Iret, un'azienda triestina a capitale misto Italo-Jugoslavo, già alla ribalta per episodi di forniture belliche. Negli ultimi anni l'uomo sarebbe riuscito ad impossessarsi di importanti segreti, trasmessi ad agenti del Kgb. Questa volta lo Stanchich recava con sé il progetto di un sistema elettronico di comando e controllo del campo di battaglia, trafugato in un'altra azienda, la Meteor di Ronchi dei Legionari, dove si sta allestendo un aereo telecomandato, frutto di una collaborazione Italo-israeliana e destinato al Canada. Il servizio italiano di controspionaggio sta vagliando altri fatti; si ritiene di trovarsi di fronte ad una estesa rete spionistica europea.

A PAGINA 7

Il Concordato? Proviamo ad applicarlo

Carlo Cardia
Tra i clamori dei giornali-spettacolo, qualche argomento importante viene soffocato. Ad esempio, è passato sotto silenzio il quinto anniversario della firma del nuovo Concordato tra l'Italia e Santa Sede (18 febbraio 1984) e della prima intesa fra lo Stato italiano e una confessione non cattolica, quella valdesse. Di per sé non è un male, anche perché non vi è nessun vincolo di accedere a riti celebrativi. Più grave è che passi sotto silenzio una questione cruciale di quel Concordato, ovvero il problema dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche. Tra l'altro, mancano poche settimane alla discussione, in sede di Corte costituzionale, sulla interpretazione delle norme concordatarie. Ed è del 2 febbraio un ampio documento della Direzione del Pci con il quale si è formulata una proposta organica di soluzione dei problemi aperti: ma anche su questa proposta, il silenzio è stato praticamente totale. È vero che l'Osservatore Ro-

manò - il quale, non si sa perché, si ostina a celebrare l'11 febbraio, anziché la data del nuovo Concordato - ha protestato contro chi vorrebbe che l'insegnamento religioso cattolico fosse addirittura rispettato agli altri insegnamenti, ed ha richiamato tutti al rispetto della lettera e dello spirito dei patti. Ma poi non è andato oltre, né per chiarire quale fosse il contenuto dell'impegno concordatario, né per chiedersi come mai cresce in alcuni settori della società civile una insofferenza verso la riforma concordataria che pure era stata accolta, nel 1984, con generale soddisfazione. Occorre, allora, ricordare che il Concordato e le Intese (con culti non cattolici: valdesse, avventista, pentecostale) sono sul piano assolutamente chiari. Lo Stato garantisce a tutti i cittadini la facoltà di scegliersi se avvalersi, o non avvalersi, dell'insegnamento cattolico; ed inoltre la facoltà di chiedere che rappresentati di altri culti intrattengano gli studenti attorno allo studio del fatto religioso. Dunque, piena libertà di avvalersi di un insegnamento religioso, di non avvalersene (e quindi astenersi), e di seguire altri orientamenti confessionali. Senonché, è avvenuto che prima il governo (nel 1985-87), poi il Consiglio di Stato nell'agosto 1988, hanno ridotto tutto ciò ad una rigida opzione; lo studente (o la relativa famiglia) dovrebbe scegliere o se avvalersi dell'insegnamento cattolico, o se seguire obbligatoriamente una materia alternativa, in qualche modo equivalente al corso confessionale. Ora, chiunque veda che in questo modo viene stravolto l'intero quadro normativo concordatario e delle Intese, sul punto del cattolico e della libertà di scelta. E infatti, le Intese esistono sulla carta, ma non sono mai state attuate. Quanti poi (laici, cattolici o attecatici che siano) intendono astenersi da qualsiasi insegnamento religioso, devono restare nelle aule scolastiche in una posizione di disagio e di oggettiva costizione. Ed è per questi motivi che il documento comunista ripropone l'esigenza di una normativa di attuazione rispettosa del quadro pluralistico delineato dalle norme pattizie, e dal diritto di scelta di tutti i cittadini. Per tornare, allora, all'Osservatore Romano sono opportune due considerazioni. Non c'è dubbio che quanti vogliono escludere l'insegnamento religioso dalla scuola pubblica perseguono un obiettivo contrario al Concordato (e alle Intese). Ma chi, per primo, ha modificato il senso e i contenuti dell'impegno concordatario, trasformando una riforma liberale in un recupero di posizioni privilegiate incompatibili con i principi costituzionali? Questo è il nodo da sciogliere, e su questo dovrà svilupparsi il confronto nelle prossime settimane. In secondo luogo, se non si recupera il significato riforma-

tore, e innovativo, del Concordato, non ci si può stupire se raccolgono consensi posizioni anticoncordatarie come quella recentemente espressa dal manifesto di alcuni intellettuali. Certo, anche in questo caso si deve registrare che quel manifesto è pieno di inesattezze, e con qualche presa di posizione grave. Basti dire che viene criticato in radice il principio di negoziazione, quasi fosse uno scandalo che lo Stato ascolti i rappresentanti di tutti i culti per venire ad una legislazione ecclesiastica equilibrata. O che si afferma che la materia dei Beni culturali è divenuta di spettanza mista, creando così l'equivoco (assolutamente infondato) che lo Stato debba discutere le sue leggi con la Chiesa. O ancora che si parla di sovvenzionamento finanziario della Chiesa cattolica istituzionale, ignorando così che dopo la abrogazione della congrua per i preti cattolici, i nuovi patti (Concordato e Intese) prevedono che saranno i cittadini a decidere la misura del finanziamento per la Chiesa cattoli-

ca, per il culto pentecostale, per quello avventista e per quello ebraico. Dunque, in realtà, occorrerebbe abrogare Concordato e Intese, perché lo Stato non dovrebbe discutere, e negoziare, con nessuno su tutto ciò che riguarda il fenomeno religioso associativo. Ma, detto questo, il punto può sostenere simili posizioni se non la consapevolezza che il Concordato del 1984 non viene attuato con spirito e contenuti diversi da quelli suoi propri? E cosa altro può alimentare gli orientamenti anticoncordatarie, se non il disagio di fronte al tentativo di recuperare antiche posizioni privilegiate? Dunque, se si vuole contrastare legittimamente gli orientamenti contrari ai Patti del 1984, occorre che questi Patti vengano realmente e correttamente rispettati e attuati, valorizzando, anziché mortificando, quei valori e principi di libertà che sono stati alla base del negoziato e dei suoi risultati.